

**U**  
domenica  
Domenica 8 settembre, alla vigilia della apertura della Festa nazionale della stampa comunista, grande diffusione straordinaria dell'«Unità». Si mobilitano le Federazioni, le Sezioni e tutti i diffusori per portare la voce del Partito in ogni casa.

Prime indicazioni sulle riunioni presiedute da Johnson alla Casa Bianca

# GLI U.S.A. RILANCIANO LA PRESSIONE SULL'EUROPA

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il corpo di spedizione americano in Germania sarà rafforzato — Misure per accrescere il potenziale militare della NATO — Nixon chiede anche che siano fornite più armi a Israele

A PAGINA 10

## L'Europa ieri e oggi

NOI NON siamo di coloro i quali hanno creduto — o hanno mostrato di credere — che la Nato fosse solo un ricordo dei tempi andati e in particolare che la sua macchina militare si fosse dissolta o slesse per dissolversi. Al contrario, abbiamo sempre misurato la portata dei processi di crisi politica all'interno della alleanza atlantica con il metro della sua continuamente aggiornata efficienza militare. E se abbiamo giustamente raccolto le voci di insofferenza, e anche di accusa agli Stati Uniti, che si sono levate sempre più spesso in questi ultimi tempi dall'interno della schiera occidentale, non abbiamo tuttavia mancato di rilevare che queste voci suonavano ancora fioche rispetto al rumore assordante delle armi che si continuavano a produrre sulla base di una «programmazione» strategica che aveva ed ha il suo «cervello» al Pentagono. Ciò non toglie che in questi ultimi anni — a partire dalle intensificarsi della aggressione americana alla Repubblica democratica del Vietnam — si è assistito a un fenomeno preciso nel rapporto Stati Uniti-Europa occidentale: mentre la egemonia militare americana non ha subito variazioni di rilievo, la egemonia politica, invece, si è venuta notevolmente indebolendo.

ERA, QUESTO, un dato rilevante? A noi francamente non sembra. Questo dato rifletteva e riflette, a nostro parere, le conseguenze del vizio di origine di una alleanza che se conteneva e contiene molte ragioni di unità tra gli Stati che ne sono membri ne contiene anche altre di divisione e di conflitto non solo al livello degli Stati ma delle forze politiche «reclutate» dalla «ragione di Stato». Per questo noi non abbiamo mai creduto alla favola della «comunità euro-americana» lanciata dal primo Kennedy. E per questo siamo andati sollecitando il manifestarsi di voci che si unissero alla nostra nel reclamare una politica di superamento dei blocchi militari contrapposti, convinti come eravamo e come siamo che solo attraverso la liquidazione dei blocchi si sarebbe potuto arrivare e si può arrivare alla liberazione di forze che dalla «logica» dei blocchi sono rimaste imprigionate e costrette, quindi, a subire la egemonia della massima potenza imperialista del mondo.

A CHE punto siamo, adesso, in questo campo? Non v'è dubbio, a nostro parere, che tutto l'affannarsi agitato di importanti settori della borghesia di alcuni paesi europei sia il sintomo di una scoperta oltremodo sgradevole: la scoperta, cioè, che la «logica» dei blocchi può funzionare anche con-

tra i loro interessi e le prospettive della loro azione. Ma non v'è nemmeno dubbio sul fatto che agli Stati Uniti si offre oggi l'occasione di ristabilire l'egemonia politica e di rafforzare l'egemonia militare sull'Europa occidentale tornando a imprigionare forze che ad essa si stavano sottraendo. E' ancora difficile, al momento attuale, stabilire con sicurezza su quali posizioni si atterrerà il rapporto Europa occidentale-Stati Uniti. Nulla lascia però presagire che Washington si lasci sfuggire l'occasione di tornare in forza — e non solo militarmente ma anche politicamente — sulla parte occidentale del vecchio continente. L'operazione non sarà semplice tenuto conto dell'interesse americano a non urtare frontalmente l'Unione sovietica. Ma è una operazione allettante e che l'attuale Capo della Casa Bianca pensa di poter condurre, stando alle ultime indicazioni che vengono da Washington, nell'ambito della vecchia politica delle sfere di influenza e questo dovrebbe essere il tema di un ventitato veitice sovietico-americano.

DI FRONTE a un quadro così complesso, mobile e sfumato diventa essenziale, per tutta la sinistra europea, stabilire alcuni punti fermi. L'azione per il superamento dei blocchi deve essere non solo ripresa ma portata avanti con grande forza e rigore. A questa azione noi comunisti intendiamo portare tutto il contributo della nostra forza e della nostra libera scelta sulle vie della rivoluzione in occidente. Ciò significa che, per quel che ci riguarda, non siamo minimamente disposti né, evidentemente, a farci incantare dalle angosce della borghesia europea e di quei settori della sinistra che si attardano nel ruolo di sirene, appunto della borghesia, né a farci imprigionare in un ipotetico e del resto fragile giuoco di «sfere di influenza». L'avvenire della Europa nella quale viviamo non è pensabile, d'altra parte, nell'ambito di una fantomatica unità politica (verso cui sembrano ripiegare i socialisti italiani) che all'ora attuale si risolverebbe soltanto nel dar fiato ad una borghesia timorosa di essere sacrificata dagli Stati Uniti sull'altare di una loro pretesa politica coesistenziale. Quel che bisogna fare, invece, è e noi intendiamo fare, è riprendere e sviluppare il discorso sulla rivoluzione e sul socialismo in Europa occidentale alla luce di tutti gli insegnamenti che vengono dalla esperienza storica e partendo oltre che dalla necessità di superare la cristallizzazione imposta dai blocchi militari, dalla realtà di classe nazionale, europea e mondiale.

Alberto Jacoviello

## Il segretario del PCI sottolinea i motivi della posizione del Partito

# INTERVISTA DI LONGO

## sui nuovi problemi posti dalla crisi cecoslovacca

Le risposte all'«Astrolabio», che pubblica anche un editoriale di Parri - La Conferenza mondiale dei partiti comunisti oggi non sarebbe né opportuna né utile, e forse nemmeno possibile

Il compagno Luigi Longo ha concesso all'«Astrolabio» un'ampia intervista con la quale, alla luce della crisi cecoslovacca e dei suoi sviluppi, egli affronta i problemi e prospettive del movimento operaio internazionale. Nello stesso numero della rivista, in vendita da oggi, Ferruccio Parri pubblica un editoriale — «Sguardi al di là di Praga» — dedicato agli stessi temi, che si conclude con un franco apprezzamento delle posizioni assunte dal PCI definite un «punto fermo» anche per i socialisti italiani. «E' una scelta — scrive Parri riferendosi a quella dei comunisti — non emotiva, non improvvisata, fatta in un momento e su un tema discriminante. Ne discende un impegno preciso, fermo e permanente, valido per la società italiana nella quale esso opera con autonomia di indirizzo. Ed è un impegno che i quadri e la base hanno discusso e discusso, ed hanno accettato con una unità di fondo che è la forza di questo Partito». Parri così conclude il suo commento: «Senza i comunisti in Italia una politica di sinistra non si dà».

## Violenti scontri intorno a Saigon



SAIGON — Gli attacchi del Fronte nazionale di liberazione intorno a Saigon si moltiplicano. Un duro scontro si è avuto in una località a quattro chilometri dalla periferia della città, a poca distanza dal quartiere generale della 199.ma brigata americana. I partigiani hanno affacciato un reparto di «rangers» del regime fantoccio che ha lasciato sul terreno 7 morti e 17 feriti. Nella regione di Hau Nghia, a 40 km. dalla capitale, per far fronte ad un assalto del FNL gli americani hanno dovuto impiegare i B-52. Anche a sud di Saigon, i partigiani hanno dato l'attacco impegnando due compagnie di fanteria USA. Gli americani prendono lo spunto da questi scontri, per ripartire che sarebbe imminente una terza offensiva in forze contro la capitale. Secondo il corrispondente dell'A.P., l'attacco dovrebbe avvenire «entro il 20 settembre».

L'intervista di Longo si riallaccia ai temi dell'ultima riunione del Comitato centrale e della «CC» del Partito, e in particolare ai problemi del nuovo corso cecoslovacco e alle ragioni profonde del dissenso del PCI nei confronti dell'intervento militare — un «tragico errore» — di cui quei paesi del Patto di Varsavia. L'intervistatore, ad un certo punto, ha detto di avere l'impressione che l'intervento in Cecoslovacchia «rispondesse, oltre che a un'errata valutazione del nuovo corso, a una scelta precisa, di ordine strategico, circa i modi con cui fronteggiare le spinte centrifughe che oggi si registrano all'interno del Patto di Varsavia e dell'insieme dei paesi socialisti, così come si registrano, d'altra parte, allo interno dell'alleanza atlantica». L'intervistatore ricorda poi che tutta una serie di articoli pubblicati nell'URSS e negli altri paesi socialisti intervenuti in Cecoslovacchia «sembrano derivare dalla logica dei blocchi» e pone infine una domanda sulla possibilità di un ripetersi degli interventi.

Longo rileva che nel senso di una «teorizzazione» dello intervento operato in Cecoslovacchia «sembra tendere effettivamente alcuni di questi articoli». «E' in questa direzione — risponde — che sembra andare un recente articolo della Pravda, così come l'affermazione di giornali del RDT secondo cui l'intervento in Cecoslovacchia «costituisce una decisione di significato internazionale e strategico».

Alla base di queste affermazioni stanno le analisi secondo le quali la minaccia imperialista ai paesi socialisti non si esprime attualmente in una pressione militare ma in una politica di infiltrazione e in una politica tendente a creare differenziazioni tra di versi paesi socialisti. «Con il giudizio generale che sta alla base di queste analisi — afferma Longo — si può anche concordare, nel senso che oggi non esiste in Europa un pericolo di guerra e che la lotta tra capitalismo e socialismo si svolge su altri terreni: quelli della politica, dell'ideologia, della cultura, della economia. Ma pare a noi che in questa analisi — se la si accetta — si debbano trarre conseguenze ben diverse da quelle che sono state tratte (Segue in ultima pagina)

## Nel quartiere S. Lorenzo

# BARRICATE A PALERMO PER L'ACQUA

Gli abitanti sono scesi per le strade rimanendo per tutta la notte all'addiaccio. Una settimana senza rifornimento idrico



PALERMO, 5. Hanno vegliato per tutta la notte accanto alle barricate gli abitanti del popolare quartiere palermitano di S. Lorenzo, dove da oltre una settimana manca l'acqua. La drammatica protesta incominciata lunedì mattina alle quattro, si era conclusa alle undici con l'intervento della polizia. Leri sera però, le donne esasperate dalle promesse non mantenute, del direttore dell'azienda municipalizzata acquedotti, sono riscaldate per le strade e hanno eretto di nuovo la barricata che la polizia aveva tolta la mattina. Hanno bloccato ogni accesso al più popoloso quartiere di Palermo, rimanendo con i loro bambini ininteramente a casa solo nella mattinata, quando i dirigenti dell'acquedotto hanno assicurato che l'acqua sarà erogata nel quartiere per sei ore al giorno. Ma sarà inattuata questa ennesima promessa?

## Accolto ovunque da manifestazioni di simpatia

# PRAGA: DUBCEK PARLA AGLI OPERAI NELLE FABBRICHE

La TV ha ripreso le regolari trasmissioni diffondendo un filmato sui contatti dei dirigenti del PCC e dell' o Stato con i cittadini della capitale

### Nostro servizio

PRAGA, 5. Hadlo Praga ha annunciato oggi che il segretario del PCC, Dubcek, ha visitato alcune fabbriche della capitale, accolto ovunque da calorose manifestazioni di solidarietà dei lavoratori. Dubcek, ha detto la radio, li ha ringraziati per la posizione ferma e responsabile assunta nel difficile momento che il paese ha attraversato e attraverso, ed ha espresso la convinzione che le masse operarie continueranno a dare il loro contributo alla normalizzazione e allo sviluppo socialista. Anche l'affermazione di giornali del RDT secondo cui l'intervento in Cecoslovacchia «costituisce una decisione di significato internazionale e strategico».

Dubcek è apparso anche alla TV, in una delle prime trasmissioni dopo lo sgombero delle truppe sovietiche, che è avvenuto ieri sera. Il segretario del PCC è stato visto in una breve sequenza, mentre si recava nel suo ufficio per le sue quotidiane occupazioni. Oggi infine hanno ripreso le loro attività l'agenzia nazionale di stampa, CTK, e l'organo dei sindacati, «Prace». La CTK è ora diretta da Jindrich Suk, già capo della redazione interna. «Prace» ha dato un amio re-

OGGI  
TRA quelli, non pochi, che leggiamo ogni mattina, due giornali, la Nazione e il Tempo, hanno dato con vistosi titoli in primo e in seconda pagina una notizia impressionante: il ministro Carlo Russo non andrà a Mosca per ora, né è previsto se ci andrà in futuro. Dipende da come si comporterà l'Unione Sovietica, ed è bene che al Cremlino siano avvertiti. Il nostro ministro per il commercio con l'estero doveva recarsi a Mosca per assistere alla inaugurazione di una mostra, «Italia produce», destinata a favorire e ad accrescere i nostri scambi con l'URSS. La mostra, una cosa molto utile e molto seria, si è regolarmente aperta ieri, ma il ministro Carlo Russo non c'era, e,

cessato allarme  
rabile e arcano il sentimento. E il sentimento ci rassicura: il ministro Carlo Russo non è partito, niente e nessuno, almeno per ora, ce lo toglieranno, possiamo ancora sorridere.  
Tanto più che stavamo molto in pensiero, per l'onorevole Malagodi che (la Nazione) «si era messo in allarme vedendo che non era stato smentito il viaggio» del nostro ministro a Mosca. Adesso tutto è a posto. On. Carlo Russo, per qualche giorno, non avrà niente da fare e l'on. Malagodi è in stato di cessato allarme. Sono tutti e due beati, e se qualcuno, di tanto in tanto, avesse bisogno di loro, potrebbe trovarli nel pomeriggio al cinema. Fortebraccio

## Risoluzione approvata dal congresso di Blackpool

# I sindacati inglesi contro il congelamento salariale

Scarsa maggioranza a favore del «controllo volontario» delle rivendicazioni economiche della classe operaia

BLACKPOOL, 5. Il Congresso dei sindacati britannici (TUC) ha approvato oggi con 7.746.000 voti contro 1.022.000 una risoluzione che chiede al governo di annullare

la legge sul congelamento dei salari. Al tempo stesso il congresso ha approvato con il ristretto margine di maggioranza di soli 34 mila voti la linea politica dei sindacati che prevede

il «controllo volontario» delle rivendicazioni salariali. A favore della seconda risoluzione i voti sono stati 4.266.000, e contro 4.236.000. Il voto si è avuto dopo sei ore

di vivace dibattito nel corso del quale alcuni dei massimi esponenti sindacali hanno accusato il governo del primo ministro Wilson di tentare di annullare le conquiste realizzate in 100 anni di sindacalismo.